

## La nascita dell'Associazione (1958-1959)

L'input per la costituzione di una sezione avisina nella comunità clodiense è scaturito dal desiderio, dalla necessità e dall'urgenza di offrire un servizio per il bisogno di tanti cittadini ammalati richiedenti comprensione e solidarietà in particolari momenti dolorosi della loro esistenza.

Iniziativa promossa da un manipolo di volontari guidati dal dottor Arnaldo Baldi Guarinoni, resi sensibili all'urgenza di un dovere civile cui nessun essere umano dovrebbe sentirsi estraneo.

Nell'intento di riportare la vita là dove questa si presenta in condizioni di precarietà o di estremo pericolo.

Il dottor Guarinoni, ad imitazione di Vittorio

Formentano, fondatore dell'AVIS Nazionale nel lontano 1927, ben colse l'intuizione e lo spirito di solidarietà espressi dal suo predecessore. Solidarietà intesa come antidoto all'indifferenza, come strumento di cambiamento della società nello spirito del volontariato, manifestazione spontanea e concreta in grado di valorizzare la vita, bene primario e fondamentale al di sopra di qualsiasi differenza razziale, politica e religiosa. Espressione locale di questo sano principio, fondatore e primo presidente della istituenda sezione comunale, il dottor Guarinoni seppe instillare negli anni del secondo dopoguerra, in una società all'epoca in fase di ricostruzione e in forte ritardo rispetto ad altre realtà limitrofe, elementi di umanità e di gratuità disinteressata.

La necessità di sangue, in una società come quella clodiense, costituita prevalentemente da pescatori ed ortolani, categorie economiche che presentavano particolari problemi di carattere

igienico-sanitari e di alimentazione, dovuti alle condizioni di lavoro, le cui cause saranno analizzate e individuate solo dopo parecchi decenni dall'equipe del prof. Felice Federico Casson, primario di Medicina presso l'ospedale di Chioggia,

è stato uno dei gravi problemi da sempre sofferti in campo sanitario e affrontati con grandi difficoltà e disagi, ricorrendo ad ogni mezzo ed espediente non sempre sufficienti.

Quando occorreva il sangue, la prassi consolidata era quella di ricorrere a parenti ed amici, al personale di assistenza, ai militari e a quanti, occasionalmente, si prestavano a fornire un estemporaneo soccorso.

Ma non sempre era possibile ricorrere a questi espedienti, perché non era facile trovare di volta in volta un donatore che avesse un gruppo sanguigno adatto alle

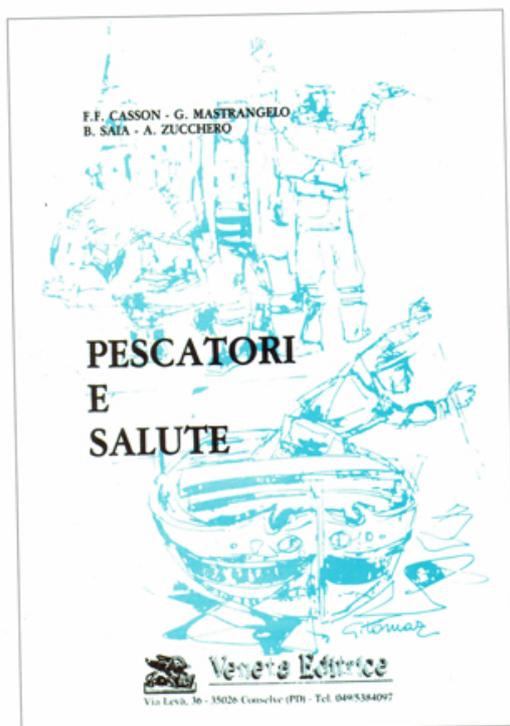
necessità e alle richieste di ogni singolo caso.

A tutto ciò vanno aggiunti due aspetti non certo trascurabili, che non di rado rendevano inattuabile la trasfusione: l'indifferibilità dell'intervento e la necessità di praticare esami all'epoca lunghi, certamente minuziosi, ma non sempre del tutto sicuri sul donatore, naturalmente dopo aver trovato la persona generosa disposta a donare.

La trasfusione, ancora in quegli anni, costituiva un fatto particolarmente delicato e considerato di una certa gravità ed appariva, ai più, un intervento quasi eroico sia per il malato e ancor più per il donatore. Ma non era un compito molto semplice neppure per il medico che, di fronte all'atteggiamento talora diffidente o negativo dei presenti, doveva abbandonare il paziente al suo destino.

Tale situazione non era tollerabile, né procrastinabile.

Gli studi sulla trasfusione di sangue e sui gruppi sanguigni, iniziati fin dai tempi della prima guer-



ra mondiale, e le successive nuove acquisizioni scientifiche e operative che di anno in anno avevano con fatica diradato timori e remore riguardo le difficoltà e i rischi trasfusionali, avevano portato alla conclusione e alla convinzione che non era possibile, in una realtà ormai in evoluzione come quella cittadina, accettare che un paziente

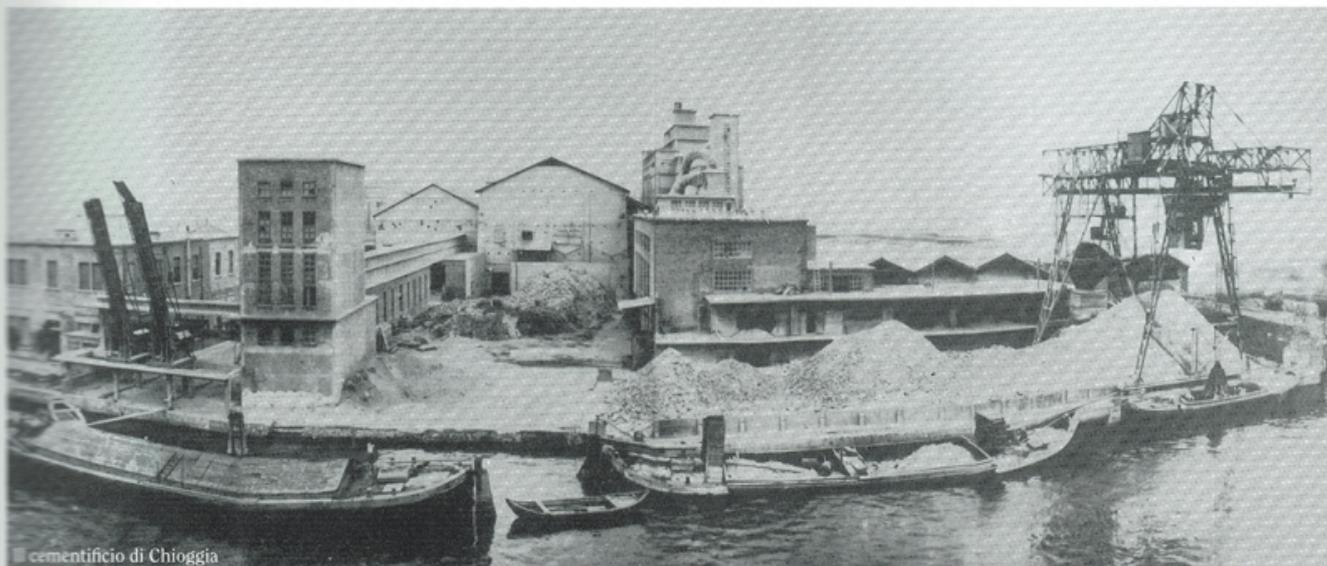
in pericolo di vita non dovesse trovare, nel sangue generosamente donato, la propria salvezza. Di tutto questo furono ben consapevoli il dottor Guarinoni e i primi volontari che egli seppe convincere e coinvolgere in questa straordinaria "avventura".

Un pasto a bordo

foto di Renzo Perini



## Quel manipolo di donatori volontari



Correva dunque l'anno 1958, quando un gruppo di operai, tecnici e dirigenti del Cementificio di Chioggia, una delle poche strutture tecnico-industriali operanti in città, sotto la guida di alcuni medici operanti all'interno dell'Ospedale Civile cittadino, dopo varie riunioni preliminari tenutesi all'interno dello stabilimento e dello stesso vecchio nosocomio, l'antico Palazzo Grassi che si affaccia maestoso sul Canal Vena, costituivano un comitato organizzativo per gettare le basi di una sezione Avis nel territorio clodiense.

Arnaldo-Baldi Guarinoni era in quegli anni un volenteroso medico che operava presso l'Ospedale civile di Palazzo Grassi.

Coadiuvato dai colleghi Innocente Salvagnini, Enzo Potepan, Aldo Dal Gesso e Angelo Cinquegrani, si metteva in contatto con alcuni volenterosi del Cementificio, i cui nominativi compariranno nei verbali delle prime riunioni, nella convinzione che tale insediamento industriale potesse costituire una realtà in grado di prestare attenzione ai problemi sociali e di raccogliere l'invito per eventuali adesioni all'ambizioso progetto. È facile intuire che il dottor Baldi Guarinoni, come gli altri colleghi, nel corso della loro attività professionale, si siano spesso trovati in situazioni difficili e drammatiche di pazienti destinati alla morte a causa di emorragie e mancanza di sangue.

La generosità ed il comandamento di Ippocrate li devono aver spinti, perciò, a creare per primi a Chioggia, un gruppo organizzato di donatori volontari, al fine di reperire con tempestività il donatore, effettuare per tempo i controlli preventivi sulla sua salute e garantire la gratuità della donazione.

L'Ospedale Civile, benché ospitato nella prestigiosa architettura seicentesca, costituiva una struttura piuttosto vetusta e inadeguata alle esigenze dei tempi e a cui da sempre non era stata prestata un'attenzione conveniente e necessaria. Le stesse autorità sanitarie provinciali la consideravano alla stregua di una semplice infermeria, utilizzata alla bisogna dai tempi del primo conflitto mondiale.

I cittadini la definivano da sempre una sorta di colombaia, ove mancava una logica e necessaria separazione dei malati.

Essa non poteva pertanto offrire un'allettante ospitalità e attrattiva per questi volenterosi in cerca di spazi e desiderosi di avviare un'attività partendo col "piede giusto".

La difficoltà a reperire ed ottenere al suo interno un locale adeguato, manifestatasi sin dall'inizio e durata alcuni anni, costituirà uno dei principali problemi iniziali al punto di mettere in crisi, per qualche tempo, l'attività del primo Consiglio Direttivo ufficialmente insediato e riconosciuto.

Quel manipolo di volenterosi era costituito da:

Baldi-Guarinoni dr. Arnaldo  
Salvagnini dr. Innocente  
Potepan dr. Ezio  
Dal Gesso dr. Aldo  
Cinquegrani dr. Angelo  
Chiappinelli Giovanni  
Boscolo Luigi  
Chiereghin Loris  
Dal Gesso Mirco  
Spanio Mario  
Gandolfo p.i. Ugo  
Voltolina p.i. Adalberto  
Venturini Guido  
Duò Michele  
Penzo Aldo  
Salvagno Urbano  
Pretin Dante  
Penzo Antonietta

La sezione veniva istituita in data 30 giugno 1958, come risulta dal libro dei verbali conservato presso l'attuale sede ubicata presso l'Ospedale Civile "Madonna della Navicella" di Chioggia.



Il cementificio di Chioggia

foto di Renzo Perini

Il primo Consiglio direttivo risultava così composto:

Consiglieri:

Baldi-Guarinoni dr. Arnaldo  
*Presidente e Direttore tecnico-sanitario*

Salvagnini dr. Innocente  
*Vice presidente*

Potepan dr. Ezio

Gandolfo p.i. Ugo

Spanio Mario

Chiereghin Loris  
*Segretario economo*

Revisori dei conti

Chiappinelli Giovanni  
Dal Gesso dr. Aldo  
Cinquegrani dr. Angelo

Proviviri

Boscolo Luigi  
Dal Gesso Mirco  
Pretin Dante

#### Note

(1) AA.VV., 80 Anni di AVIS-Una grande storia italiana, Milano 2007.

(2) F. F. Casson-A. Zuccherò, Pescatori, salute, società, in "Chioggia. Rivista di Studi e Ricerche, n° 3, 1989

(3) Lo stabilimento, sorto all'alba del secolo, costituiva l'unico riuscito tentativo di investimento industriale che ceva cemento naturale e a presa lenta. Gestito dalla Società Veneta Cementi, che univa capitali locali e adriensi verava, tra gli ideatori e promotori dell'azienda, lo stesso sindaco Amadio Gallimberti, presidente della società dal 1905 e il 1921. Vedi nota successiva.

(4) G. Scarpa-S. Ravagnan, Chioggia nel 900, Dolo 1985.

## Dalla realtà cittadina a quella nazionale

Tale Consiglio, dopo aver dato lettura dello Statuto dell'AVIS Nazionale e del Regolamento della stessa istituzione, nella precisa determinazione di regolarizzare la sezione comunale cittadina, decideva di aderire alle istanze dell'Associazione Nazionale, prendendo una decisione importante, che potrebbe essere definita "storica": l'adesione della sezione di Chioggia a detta Associazione, fondata da Vittorio Formentano nel lontano 1927. Tale decisione ebbe il compito primario di organizzare e vedere riconosciuta ufficialmente a livello nazionale, per la prima volta a Chioggia, un'istituzione di tipo volontario per fronteggiare una situazione sanitaria assai problematica, caratterizzata da improvvisazione e carenze orga-

nizzative proprio a livello di emergenze e di reperibilità di sangue.

Situazione che risentiva evidentemente ancora dei postumi della seconda guerra mondiale. Le finalità, come detto, erano quelle di fornire un adeguato supporto alle istituzioni sanitarie, valorizzando le risorse della parte più sana e generosa della popolazione.

Poiché si trattava di una presa di posizione di sicuro impegno e rilevanza, il dottor Guarinoni, assieme ai suoi collaboratori dello staff medico ospedaliero e ai primi volontari, propose vi fosse una richiesta ufficiale di adesione all'Associazione Nazionale.

L'accettazione, avvenuta il 5 agosto 1958, a meno



Palazzo Grassi. Il vecchio ospedale cittadino.

La zona ospedaliera di Palazzo Grassi. Foto di Renzo Perini



di due mesi dalla richiesta, rafforzò questo primo nucleo associativo clodiense, perché esso era così entrato a far parte di un organismo nazionale che associava problematiche e realtà simili a quelle del nostro territorio.

Ma ciò, avendo un riferimento nazionale, permetteva anche una visione e una più precisa e chiara informazione di quanto avveniva altrove, sia da un punto di vista organizzativo, quanto sul piano politico e socio-economico.

Attraverso il contatto con gli organismi provincia-

li del territorio, la neonata associazione clodiense completava la sua rete relazionale: il livello provinciale veniva a contatto con la realtà della provincia, la sua volta collegata a quella nazionale.

Ciò garantiva una situazione confortante per la associazione di Chioggia, perché il quadro di riferimento la dotava di una strumentazione operativa e organizzativa che le garantiva di agire con una certa sicurezza e autorità in ogni situazione, da quella quotidiana di routine, a quelle che potevano apparire più critiche o problematiche.